

POLIFEMO GELOSO

Favoletta da rappresentarsi cantando

Testi di **Gabriello Chiabrera**

Musica di **Anonimo**

Prima rappresentazione: anno 1615, Firenze.

Personaggi

Polifemo

Satiro

Aci

Galatea

Coro di Ninfe.

La scena è sulle rive presso il monte Etna.

ATTO UNICO

SCENA 1^a - Polifemo, Satiro, Coro.

Polifemo - Vientene, o Galatea,
e qual dolcezza hassi a cercar nell'onda?

Vientene ove ogni fronda
di distinto color smaltano i fiori;
ove olmi ombrosi e viti
ci fanno schermo dagl'estivi ardori:
ove muggi e nitriti
al dolce sonno altrui non son molesti;
vientene, o Galatea,

e lascia ch'a suo senno il mar tempesti.

Satiro - Qual rimbombo di canti?
Chi sulle balze d'Etna alza la voce?

È Polifemo atroce;
arso per Galatea forte sospira,
sì come fan gli amanti.

Polifemo - Da fulmini celesti
colse via men d'ardore
il fier sotto questa alpe oggi sepolto,
che da' begli occhi tuoi, che 'n me volgesti
dolci da prima, io non raccolsi in core;
o sotto aria gentil d'un nobil volto
nova Cariddi e Scilla!

Deh, solo un di tranquilla
ferma i rapidi passi al mio lamento,
e fuggi poi come per l'aria il vento.

Satiro - Come il grande oceano
sazio non è giammai di raccòr fiumi,
sì d'altrui pianto Amor non è mai sazio;
o Polifemo, ti lamenti invano
sovra il tuo duro strazio.

Polifemo - Lasso, che far deggio io?
Perduta la speranza, almen piangendo
non porgerò conforto al dolor mio?

Satiro - Assaltala con preghi;
non è sì duro core
ch'a la fin non si pieghi.

Polifemo - Così far mi dispongo;
cercherò la superba fuggitiva,
or presti forza alle mie voci Amore;
andiam per questa riva.

Coro - Fama corse in queste sponde,
che dicea,
come uscendo fuor de l'onde
Galatea
qui fa co' suoi begli occhi il ciel sereno;
e disvelando l'or dei crin lucenti
e la neve del seno
fa tutti i cor contenti.

Or di qui giusta vaghezza
ci consiglia
a mirar l'alta bellezza
di sue ciglia,
fonte nel nostro cor d'almo piacere,

dandoci a divider con certa prova
l'ammirabil potere
che 'n donna si ritrova.

SCENA 2^a - Aci, Galatea, Coro.

Aci - Dolce del mio cor foco,
che 'n gioco mi rivolge ogni martire,
in me di tua beltà spento il desir
sol mirerassi allora

che 'n occidente apparirà l'aurora.

Galatea - Dolce del mio cor foco,
che 'n gioco mi rivolgi ogni tormento,
in me di tua bellezza il desir spento
allor potrà mirarsi

che questa onda di mar potrà fermarsi.

Coro - Maggior ben per Amor non si concede,
se dove è gran beltate
non è minor la fede.

Aci - Sparsa la chioma al vento in questi lidi
coglievi fior, che sul mattino apriro,
quando da prima, o Galatea, ti vidi;
ti vidi, e fra diletto e fra martiro
se n'andò la mia vita in un sospiro.

Galatea - Contra le fere del tuo veltro i morsi
svegliando andavi per li monti etnei
quando la prima volta, Aci, ti scorsi;
ti scorsi, e ciò che fu dir non saprei
de l'alma accesa e degli spirti miei.

Coro - Di questa rimembranza
Amore ordisce i nodi
onde disciorsi il cor non ha possanza.

Aci - Felicissimo Adone,
che per te rimirasti in grave ardore
la figlia di Dione,
statti in riposo e ti si quieti il core,
ch'io preda fatto di più bel disio
di Citerea l'alta bellezza oblio.

Galatea - E tu, candida luna,
che in braccio all'amator sul Latmio monte
scendi per l'aria bruna,
gelosa nube non ti sieda in fronte,
ch'io posta in foco a meraviglia altiero,
non serbo in cor d'Endimion pensiero.

Coro - Quando Amore
punge un core
ma da giusto desio non lo discioglie,
sua saetta
ci diletta,
e l'impiegato cor non sente doglie.

O possente,
d'arco ardente
saettator ben noto, odi mia voce:
a mia vita
dà ferita
ma che non sia di stral troppo feroce.

SCENA 3^a - Polifemo, Coro.

Polifemo - Deh, dove son fuggiti,
deh, dove son spariti
gli occhi, de' quali a' rai
io son cenere omai?
Aure, ch'errate in questa parte e 'n quella
deh, recate novella
de l'alma luce loro,
aure, ch'io me ne moro.

Coro - Ecco di Galatea l'orrido amante;
procuriam che cantando
egli disfoghi il petto;
di così novi accenti
noi prenderem diletto.

Polifemo - Ninfe, deh, dite, o ninfe,
ove trovar posso io
l'altiera Galatea?
Ch'almen della sua vista io riconforti
mia pena acerba e rea.

Coro - Colà dove t'addito
fra le siepi pendose
dianzi ella si nascose
quando ver' noi movevi;
cantale tuoi martiri: hanno gran forza
le parole amorose.

Polifemo - Luci serene,
che mia libertate
ognor gravate
di più ree catene,
a così lunga fede
dunque nulla pietà, nulla mercede?
Or col più forte
de' suoi strali Amore
piagando il core
mi conduca a morte,
benché sul primo giorno
dolce a' vostri be' rai volasse intorno.

Polifemo - Ma se mia vita
per sì lungo spazio
in duro strazio
se ne va fornita,
fia l'acerbo costume
scura nube di biasmo al vostro lume.
Mio sol desire
dopo tanti affanni,
dopo tanti anni,
mitigate l'ire;
della gran fiamma onde ardo
solo sia refrigerio un vostro sguardo.

Coro - Questo è non lieve assalto;
partiti o Polifemo; ella ha vergogna
di qui venirti innanzi;
noi saremo seco, ed opereremo ogni arte
a ciò ch'ella addolcisca i suoi desiri,
e le caglia non men de' tuoi martiri.

Polifemo - Ripongo in vostra mano
e mia vita e mia morte;
oh pur vostra pietate
per questo afflitto non si sperda invano.

Coro - Di diamante il petto armate
contra Amore, egri mortali;
che la punta dei suoi strali
avvelena alta beltate.
Per ciascuno oggi si miri
di sue forze esempio estremo,
un ciclopo, un Polifemo,
giù dal cor traggio sospiri;
tra l'angosce e tra i martiri
di gran pianto il petto allaga
e nutrice occulta piaga
nelle vene arse infocate.

SCENA 4ª - Aci, Galatea, Coro.

Galatea - Chi nutrice tua speme
cor mio? Chi fiamme cresce a' tuoi desiri?

Aci - Duo begli occhi lucenti.

Galatea - Chi raddolcisce il fiel de' tuo' martiri?

Aci - Pur duo begli occhi ardenti.

Galatea - E chi ti doppia, e chi t'inaspra i guai?

Aci - Di duo begli occhi i rai.

Galatea - Ma chi t'ancide? E chi t'avviva anciso?

Aci - Di duo begli occhi il riso.

Coro - Mettete ali alle piante;

ecco il rio Polifemo;
a quanta furia gelosia lo spinga
ben lo mostra il semblante.

SCENA 5ª - Polifemo, Satiro, Coro.

Polifemo - Doppia, doppia le piume,
vanne per l'aria a volo; io ben vendetta
prenderò del mio duolo;
esecrabil costume,
femmina che 'n tradir sol si diletta.

Satiro - Aperta è la cagione,
onde per te fu sorda, onde fu dura;
empia, d'un vil garzone
preda era fatta; esempio
odioso oltre misura.

Polifemo - Monti, selvosi monti,
cui de' miei gran sospir già scosse il vento,
e voi, scure foreste, a cui ben conti
sono i passati dì del mio tormento,
omai del sangue spento
de l'indegno amator fiumi attendete;
rosso e sparso il vedrete in questo piano,
monti, voi ve 'l vedrete,
ché Polifemo non minaccia invano.

Satiro - È gran ragion ch'ei cada,
e l'empia Galatea lo pianga morto,
che per caduco fior di vil bellezza
vivo l'amava a torto.

Polifemo - Con sì nobile fede
adunque, iniqua, tua beltade amai,
ed or la mia mercede
ad un stranier tu dai?
O d'ogni orso più fiera
ch'alberghi orrido monte
perano i raggi tuoi, della tua fronte
pera quel lume, pera!

Satiro - La femminil bellezza
di solo tradimento
ha qui tra noi vaghezza.

Polifemo - Fulmine alto da cielo arsa disperga
tua perfida bellezza, o Galatea,
ed irato Ocean te la sommerga;
perano gli occhi tuoi, per cui dovea
perir d'ogni miseria un'alma in fondo
quando a be' raggi tuoi più forte ardea;
ed anco il nome tuo, deh, pera al mondo.

Satiro - Lascia ommai le querele
e corri a vendicarti;
sei tu forse gigante
solamente di nome e di semblante?

Coro - Frema e mugghi a sua voglia,
che per mugghiare è nato;
mostro cotanto odioso
come ardiva sperare d'essere amato?

Fine della Favoletta

LA NOTA - Per il librettista Gabriello Chiabrera rimandiamo al titolo "Galatea" mentre per questo "Polifemo geloso" diciamo che – assieme a "Oritia rapita" e "Il pianto d'Orfeo" – fa parte delle "favolette da recitar cantando"

Provenienza: Libretti d'opera. it - Biblioteca nazionale Marciana - Venezia;
Stampatore: In Firenze: per Zanobi Pignoni, 1615.



Nella foto a sinistra:

Gustave Moreau, Parigi, 6-4-1826; 18-4-1898

"Galatea" (circa) 1880; olio su legno (cm 85,5 x 66)
Parigi, Musée d'Orsay ©